

ed altro per santificarle, espiarle, o purificarle, ed acquistarfi la protezione degli Dei con quest'atto di religione. I *Suovetaurilia* erano distinti in grandi, e piccoli. I piccoli erano quelli, ne' quali s'immolavano degli animali giovani, un porchetto, un agnello, ed un vitello; ne' grandi sacrificavano degli animali perfetti nel vigore della loro età. Prima de' sacrificj facevano fare a questi animali per tre volte il giro della cosa, di cui volevano fare la espiatione, come dice Virgilio. Il porco veniva sempre immolato il primo, come animale che nuoce più a' feminati, e alle messi, e successivamente la pecora, e il toro. I *Suovetaurilia* presso i Romani erano un sacrificio a Marte; ma presso i Greci era fatto per altre Deità: in Omero per Nettuno, e per Esculapio in Pausania, come pure ad Ercole, e forse ad altri ancora.

Sus, uno de' Torrenti, che cadono dal monte Olimpo; equivoco singolare di un Oracolo sulla parola *Sus*. v. *Libetro*, *Orfeo*.

TA

T

T A

TAuto, era secondo Sanconiatone uno de' discendenti de' Titani, e lo stesso che Ermete Trimegisto. Questo è quello, che dicevano fosse stato il primo inventore delle lettere. Monsignor Uezio scrive, che i Fenicj, popoli dediti solamente al traffico, adoravano Mercurio sotto questo nome. v. *Mercurio Trimegisto*.

TACITA, Dea del silenzio, (a) inventata da Numa Pompilio, che giudicò questa Dea tanto necessaria allo stabilimento del nuovo suo stato, quanto la Divinità che faceva parlare. v. *Silenzio*.

TAGETE, fu il primo, che insegnò agli Etrurj la scienza degli Aruspici, e della Divinazione. Dicefi, al riferire di Cicerone, (b) che passando un giorno un bifolco l'aratro sopra un campo del territorio di Tarquinio, e facendo un solco molto profondo, tutto ad un tratto uscì da questo solco un certo Tagete, che gli parlò, e che secondo si trova ne' libri degli Etrurj, avea la faccia di un fanciullo, ma la prudenza di un vecchio; che il bifolco al vederlo, gridò per istupore, che molte persone se gli affollarono intorno, e che in poco tempo vi accorse tutta l'Etruria; che allora Tagete si pose a favellare alla presenza di una gran quantità di popolo, che raccolse con attenzione tutte le sue parole, e le mise in iscritto; e che tutto quello che disse, era il fondamento della scienza degli Aruspici. Ad un tal racconto il savio Filosofo soggiugne: „ Può darsi alcuno di così poco senno, che possa credere, che scavando in solchi il terreno, ne sia uscito, non

F 3

„ sò

(a) Dal latino, tacere.

(b) Lib. II. de Divinatione.

„ sò se debba dire un uomo, o un Dio? Se que-
 „ st'era un Dio, perchè mai contro l'ordine del-
 „ la Natura si era nascosto sotterra, per venire
 „ poi scoperto da un uomo, e manifestarsi agli
 „ uomini? Non poteva dar loro de' precetti da
 „ un luogo più eminente? Se poi era un uomo co-
 „ me mai ha potuto vivere cacciato nelle viscere
 „ della terra, e dove avea potuto imparare quello
 „ che insegnò agli uomini. „ Questo Tagete pote-
 „ va essere nato nel paese, ma di una nascita oscura.

TALGETE, montagna della Laconia, dove le donne
 del paese si portavano a celebrare le Orgie.

TALGETE, è anche il nome che Virgilio dà ad una
 delle Plejadi.

TALAMOS, così chiamavansi a Menfi, secondo Plinio,
 i due templi del Bue Api, dove andava il popolo
 a vederlo per trarne i presagi, o augurj. *Talamos*,
 significava propriamente camera da dormire.

TALAO, Re di Argos, e padre di Adrasto, perdette
 la corona, e la vita per gli artifizj di Amfiraos.
v. Amfiraos.

TALASIO, era un giovane Romano distinto non me-
 no per suo valore, che per le altre sue virtù.
 Quando i Romani rapirono le Sabine, alcuni fra
 il popolo amici di Talasio avendo ritrovata una
 Sabina di una perfetta bellezza, la riservarono
 per questo giovane, e la condussero a casa di lui,
 gridando a quelli che gliela volevano levare: la-
 sciatela ch'è di Talasio. Il suo matrimonio riu-
 scì felice, e fu padre di una numerosa famiglia,
 sicchè dopo la sua morte auguravavo alle persone
 maritate la buona sorte di Talasio. Ben presto
 ne formarono un Dio, che veniva invocato da
 Romani, come Imeneo da' Greci. Plutarco adduce
 un'altra origine della parola Talasio. „ La ragio-
 „ ne, dic' egli, per cui si canta nelle nozze Ta-
 „ lasio, si è per l'apparecchio delle lane significa-
 „ to da questa parola *Talasia*; imperciocchè quan-
 „ do s'introduce una nuova sposa, si stende un
 „ vello, o rosone, ed ella porta una conocchia,

„ ed

„ ed un fuso, e contorna di lana la porta di suo
 „ marito. „

TALET; quest'era un edificio dedicato al Sole sulla
 sommità del monte Taigete nella Laconia. In que-
 sto tempio si sacrificava al Sole più forte di vit-
 time, ma particolarmente de' cavalli.

TALETE di Mileto, quegli che i Greci mettono alla
 testa de' loro sette Savj, nacque il primo anno
 della trigesima quinta Olimpiade, e fu nello stes-
 so tempo Filosofo, Naturalista, Astronomo, e
 Geometra. Passò la maggior parte della sua gio-
 vanezza in viaggiare, e ritornò alla patria per
 approfittarsi delle cognizioni che avea raccolte ne'
 suoi viaggi. Perchè trascurava le cose sue dime-
 stiche, fu ripreso da uno de' suoi amici aspramen-
 te, ma egli rispose: „ L'uomo saggio è sempre
 „ ricco abbastanza, ma il ricco non è ordinaria-
 „ mente molto saggio. „ Un'altra volta i mede-
 simi suoi amici gli dimandarono cos'avea gua-
 dagnato col filosofare, e quali ricchezze si avea ac-
 quisitate. „ Ve le farò vedere un giorno, rispo-
 „ se; „ di fatti avendo preveduto, sia per acci-
 dente, sia colle osservazioni astronomiche, la fer-
 tilità dell'anno, comperò nel verno tutte le uli-
 ve che si raccolsero intorno a Mileto, e ne fece
 fare alla sua stagione un olio squisito, e ne rica-
 vò somme grandi, mentre egli solo ne avea lo
 spazio. Venuti i suoi amici a rallegrarsi di que-
 sto guadagno inaspettato, distribuì in presenza lo-
 ro il danajo a' poveri, e agl'infermi della città. „
 „ Vedete foggiansi, che in questo non consiste
 „ tutto quello che un Filosofo chiama beni. „

Tra gli apostegmi si raccontano questi tre: Id-
 dio è il più antico di ogni cosa, perch'è increa-
 to. Il mondo è la più bella cosa di tutte, per-
 ch'è opera di Dio. Coloro che pensano a far ma-
 le, non solamente non si possono nascondere agli
 occhi di Dio, ma non possono nemmeno nascon-
 dergli i loro pensieri. Credesi che Talete visse
 più di novant'anni.

TALIA, una delle nove Muse, e presedeva alla Commedia. La rappresentavano appoggiata ad una colonna, tenendo una maschera nella destra. Il suo nome significa Fiorita (a) v. *Muse*.

TALIA, la seconda delle tre Grazie. v. *Grazie*.

TALIA, una delle Ninfe compagne di Cirene, madre di Aristeo.

TALIA e ancora una delle cinquanta Nereidi: ma in Greco (b) il nome della Nereide è differente da quello della Musa.

TALISIE, feste greche celebrate nell' Attica dagli agricoltori ad onore di Bacco, e di Cerere per lo buon esito delle messi; e vi si facevano anche de' sacrificj agli altri Dei. (c)

TALLO, figliuola di Giove, e di Temi, era una delle Ore, secondo Igino, ovvero una delle Parche, secondo altri. Pausania la chiama *Tallote*.

TALLOFORI, erano vecchi che andavano nelle processioni delle Panatenee, tenendo in mano de' rami di albero. (d)

TALO, nipote di Dedalo, fece in poco tempo tanto progresso nelle belle arti sotto la direzione di suo zio, che dicono inventasse molti stromenti utili, come la sega, il tornio, la ruota da vasajo ec. Invenzioni tanto vantaggiose eccitarono la gelosia di Dedalo, e sul timore che il suo nome venisse un giorno oscurato da quello di suo nipote, lo fece segretamente morire. Secondo la favola, lo precipitò dall' alto della torre di Minerva, e questa Dea protettrice delle belle arti, lo ricevette in mezzo all' aria, e lo cangiò in pernice. Questa è la ragione, per cui, secondo Ovidio, la pernice non ardisce alzare il suo volo, e va sempre vicina a terra, dove fa il suo nido, perchè la sua

(a) Da *θαλλω*, fiorisco.

(b) La Nereide è *Θαλιη*, e la Musa *Θαλεια*.

(c) Da *θαλος*, germe, produzione.

(d) Da *θαλλος*, ramo d' albero.

sua antica caduta le fateimere i luoghi alti. v. *Dedalo*.

TALTIBIO, era un Araldo che Agamennone avea condotto all'assedio di Troja. Scrive Erodoto, che avea un tempio, o una cappella a Sparta, e probabilmente sul suo sepolcro. Secondo Pausania questo Taltibio fece provare la sua collera a' Lacedemoni, e agli Ateniesi per avere violato il giuramento delle genti, nella persona degli Araldi, ch' erano andati a dimandare a' Greci terra, ed acqua per nome del Re Dario. Il gastigo de' Lacedemoni fu generale, e fra gli Ateniesi Milziade figliuolo di Cimone ebbe la casa spianata per avere consigliato i suoi concittadini a togliere di vita questi Araldi, allorchè giunsero in Atene.

TAMIMASADE, era il Nettuno degli Sciti, ovvero la Divinità delle acque, che adoravano sotto questo nome, dice Erodoto.

TAMIRIDE, Poeta, ed uno de' più bravi musici del suo tempo, nacque in Odrisa nella Tracia. Filamone suo padre peritissimo anch' esso nella musica, lo allevò co' principj dell' arte sua, e Tamiride vi fece progressi tali, che gli Sciti, secondo Conone, lo fecero lor Re. Fu il terzo, che riportò il premio del Canto ne' Giuochi Pitj; ma la sua cognizione non fervì, che a perderlo. Ebbe la temerità di sfidare le Muse medesime, ed elleno accettarono la disfida con patto, che se restava vincitore, essi si rimetterebbero tutte alla sua discrezione, ma se restava vinto si affoggerrebbe a quella pena che meritava la sua arroganza. Tamiride rimase perditore in un combattimento così disuguale, e per conseguenza soggetto alla vendetta di queste Dee irritate. Perdetto la vista, la voce, e la mente, e nel tempo stesso la destrezza di saper suonare la sua lira, che per dispetto gettò in un fiume. Cioè a dire Tamiride divenne cieco, e la melanconia gli fece passare tutta la dilettezza del canto. Platone secondo i principj della metempsicosi ha finto, che l' anima di Tamiride

vide fosse passata nel corpo di un usignuolo.

TAMMO. Il Profeta Ezechiello, (a) dice che l'Angiolo del Signore lo condusse alla porta settentrionale del Tempio, e che colà vide delle donne che piagnevano Tammo. Maimonide nel suo Dizionario Ebraico dice, che Tammo era un falso Profeta degl' Idolatri in Assiria, che avendo avvistato il Re che dovesse adorare i sette Pianeti, e i dodici segni del Zodiaco, il Re lo maltrattò e lo fece morire; ma che nella notte seguente tutte le statue ch'erano al mondo vennero da tutte le parti dell'universo, e si adunarono nel tempio del Sole in Babilonia, che la statua del Sole che stava nel mezzo si gettò per terra e le altre intorno a questa, e tutte si posero a piangere Tammo, e a narrare ciò che gli era accaduto; e che la mattina dietro sul far del giorno se ne ritornarono tutte ognuna nel suo tempio in tutte le parti del mondo; e finalmente che in memoria di questo ogni anno i Sabei piagnevano Tammo, si querelavano, e facevano gran lamentazioni nel primo giorno del mese Tammus, che corrisponde al nostro Giugno. Queste, dice Maimonide, sono le favole che spacciano i Sabei sul loro Tammo.

Credefi che sia anche Adone, la cui morte ogni anno veniva onorata con pianti e lamenti. v. Adone.

TANAGRA, figliuola di Eolo, o secondo altri dell'Asopo, diede il suo nome alla città di Tanagra nella Beozia. Ebbe una vita così lunga, che i suoi vicini la chiamarono la Vecchia, nome che passò alla città, mentre anche Omero così la chiama. Vedevasi a Tanagra il sepolcro di Orione o il monte Cericio, dove dicono nascesse Mercurio. I Tanagresi venivano tenuti per li popoli più religiosi della Grecia, per aver egli edificati i loro templi in sito separato dal commercio umano, e do-

(a) Cap. VIII. v. 14.

e dove non c'erano case, e non vi si andava per adorare i Dei. Criofofo, Promaco, Tritone.

TANAIDE, soprannome di Venere. Clemente Alessandrino dice, che Artaserse Re di Persia figliuolo di Dario fu il primo ch'erigesse in Babilonia, in Susa, e in Ecbatana la statua di Venere Tanaide, e che insegnò col suo esempio a' Persi, a' Battriani, e a' popoli di Damasco e di Sardi, che bisognava onorarla come Dea. Questa Venere veniva particolarmente venerata fra gli Armeni in un paese chiamato Tanaitide vicino al fiume Ciro, secondo Dione Cassio, donde la Dea avea presa la denominazione, e donde il suo culto potè passare fra i Greci. Questa era la Divinità tutelare degli schiavi dell'uno e l'altro sesso. Anche le persone libere dedicavano le loro figliuole a questa Dea, e in forza di questa pretesa dedizione, le zitelle per legge potevano prostituirsi a chiunque, fino al tempo del loro matrimonio, senza che un costume così infame allontanasse mai i pretendenti.

TANTALO, Re di Lidia, è uno di quei Principi, a cui l'Antichità ha rimproverato di avere offerto agli Dei delle vittime umane, cosa che l'ha fatto porre da' Poeti nel numero de' famosi scellerati condannati a' supplizj del Tartaro. „ Colà vi-
„ di il celebre Tantalo, dice Ulisse nella Odis-
„ sea (a) in preda a dolori, che non si possono
„ esprimere. Consumato da una sete ardentissima
„ era nel mezzo di un lago, la cui acqua più
„ chiara di un cristallo gli ascendeva fino al men-
„ to, senza ch'egli potesse prenderne una sola
„ goccia per dissetarsi; imperciocchè ogni volta
„ che si abbassava per berne, l'acqua inconta-
„ nente gli spariva d'intorno, e non vi restava
„ che un'aridissima sabbia disseccata da un Dio
„ nemico. Questo però non era che la metà del
„ del

(a) Lib. XI.

91
 „ suo tormento, poichè veniva ugualmente divor-
 „ rato dalla fame, ed era circondato da begli
 „ alberi, da' quali gli pendevano sul capo frutta
 „ deliziosissime, pera, melagranate; aranci, fichi,
 „ ed ulive. Ma ogni volta che questo disgrazia-
 „ to alzava le braccia per coglierne, un vento
 „ geloso gli alzava fino alle nuvole; “ cosa che
 Ovidio (a) esprime in meno parole, quando di-
 ce brevemente che Tantalo corre dietro all'on-
 da che lo fugge, e tenta indarno di cogliere il
 frutto di un albero che si allontana.

Non vanno d'accordo gli Antichi sulla qualità
 del castigo di Tantalo; e Cicerone dopo di ave-
 re seguitato Ometo e Virgilio nella sua prima
 Tuscolana c. 5. adotta nella quarta c. 16. la tra-
 dizione di Euripide; di Pindaro, e di Platone,
 che rappresenta Tantalo colla testa sotto un sas-
 so, la cui caduta lo minaccia ad ogni momento.
 Questo Filosofo parlando del dolore prodotto dal
 timore, dice: „ di questo supplizio hanno volu-
 „ to i Preti additarci la immagine col dipinger-
 „ ci Tantalo nell' Inferno con un sasso sopra il
 „ capo sempre in atto di cadere per punirlo de'
 „ suoi delitti.

Ma quali si erano queste due colpe? nè pure
 su questo si accordano i Poeti: lo accusano alcu-
 ni di aver fatto imbandire in un convito agli
 Dei le membra del suo proprio figliuolo, che
 avea scannato per far una pruova della loro Di-
 vinità, cioè come lo spiega un Mitologo moder-
 no, di aver voluto sacrificare barbaramente ad
 essi il proprio figliuolo. Altri lo accusano di ave-
 re rivelato il segreto degli Dei, de' quali era som-
 mo Sacerdote, cioè di avere scoperti i misteri del
 loro culto. Secondo Pindaro non meritava questo
 supplizio, se non perchè essendo stato ammesso
 alla tavola degli Dei, rubò il Nettare, e l'Ambrosia
 per farne parte a' mortali. O finalmente

(a) *Metam. IV.*

secondo Luciano, per aver rubato un cane che
 Giove gli avea affidato, acciocchè custodisse il
 suo tempio nell' Isola di Creta. Avendogli fatto
 poi ricercare questo Dio cosa fosse del cane, ri-
 spose che nulla ne sapeva. Cicerone senza espri-
 mere alcuno de' delitti di Tantalo in particola-
 re, dice che viene castigato de' suoi misfatti, del
 suo furore, e della sua alterigia: *ob scelera, ani-
 mique impotentiam & superbiloquentiam*. Orazio nel-
 la pena di Tantalo ritrova il ritratto dell' avaro
 nel mezzo delle acque che fuggono tosto che vuol
 bere. „ Avaro di che ti pensi di ridere? dic' e-
 „ gli: (a) di te parla la favola sotto un nome
 tolto in prestito. “ v. *Pelope, Ganimede, Tros*.

TANTALO, figliuolo di Tieste fu il primo marito di
 Clitennestra, secondo Euripide. „ Quale sposo ho
 „ ho io trovato in Agamennone? dice Clitenne-
 „ stra: (b) un rapitore che mi toglie a mio di-
 „ spetto, dopo di avere privato di vita Tantalo
 „ mio primo marito, dopo avermi strappato dal
 „ seno un figliuolo, dopo averlo fracassato col
 „ precipitarlo sotto i miei occhi. “ Omero al con-
 trario dice che Clitennestra fu moglie in prime
 nozze del Re Agamennone.

TAONE, uno de' Giganti che fecero guerra a Gio-
 ve: le Parche, secondo Esiodo, gli tolsero la
 vita.

TARAMI, quest' era il Giove degli antichi Galli, di
 cui fa menzione Luciano dicendo, che questo Dio
 non era più umano di quello si fosse la Diana di
 Colco, che vuol dire che gli sacrificavano delle
 vittime umane.

TARANI, nome che i Galli davano a Giove, e
 sotto il quale gli sacrificavano vittime umane.
 Corrispondeva al Giove Tonante de' Romani,
 ma non era però fra questi popoli il Dio supre-
 mo, e lo mettevano dopo Esò ch' era il loro
 Dio

(a) *Satyrar. lib. I. Sat. I.*

(b) *In Iphig. in Aul. Act. V.*

Dio della guerra, e la principale Divinità de' Galli. v. *Efo*.

TARAS, o *Tarasio*, figliuolo di Nettuno, viene tenuto per fondatore de' Tarentini, i quali lo mettevano sulle loro medaglie colla figura di un Dio marino montato sopra un delfino come sopra un cavallo, e per lo più col tridente di suo padre, o pure colla clava di Ercole, simbolo della forza, ed anche una civetta per additare Minerva protettrice de' Tarentini, o pure con un cornucopia per significare la fertilità del paese, dove avea edificato Taranto; o finalmente con un vaso di terra a due manichi ed un grappolo di uva col tirso di Bacco, simbolo dell'abbondanza di vino presso i Tarentini. Avea una statua nel tempio di Delfo, dove gli prestavano gli onori dovuti agli Eroi.

TARASSIPPO. Vicino al confine dello stadio di Olimpia c'era, scrive Pausania, un altare di figura rotonda dedicato ad un Genio ch'era il terrore de' cavalli, e che per questa ragione si chiamava Tarassippo (a). In fatti quando i cavalli passavano vicini a quest'altare, si spaventavano senza che si sapesse il perchè, e la paura se ne imporessava talmente, che non ubbidendo più alla voce, nè alla mano di chi li guidava, rovesciavano sovente il carro e l'condottiere, laonde facevanli de' voti, e de' sacrificj a Tarassippo per averlo propizio. Per altro i Greci, continua lo Storico, non vanno d'accordo su questo Genio. Dicono alcuni che sotto questo altare vi fosse il sepolcro di un uomo originario del paese, ch'era un bravo cocchiere; altri, che questo fosse il monumento eroico eretto da Pelope a Mirtillo per placare la sua ombra; ed altri ancora credertero che fosse l'ombra di Enomao quella, che spaventasse in tal maniera i cavalli. L'opinione però più

(a) Dalle parole *ταρασσειν*, spaventare, ed *ἵππος*, cavallo.

più comune si è, che Tarassippo fosse un soprannome di Nettuno Ippio. C'era un altro Tarassippo, il cui sepolcro era nell'Istmo di Corinto, che si credeva fosse di quel Glauco figliuolo di Sisso, che fu pestato sotto i piè de' cavalli ne' giuochi funebri, che Acasto fece celebrare in onore di suo padre.

TARGLIE; feste che gli Ateniesi celebravano in onore di Apollo e di Diana, come autori di tutti i frutti della terra. Vi si faceva la espiazione de' delitti di tutto il popolo, ma con un delitto ancora maggiore, vale a dire col barbaro sacrificio di due uomini, o pure di un uomo e di una donna, che prima procuravano d'ingrassare. La festa ha presa la denominazione del mese Targelion che corrisponde al mese di Aprile, nel quale si celebrava; e questo mese veniva così chiamato presso gli Ateniesi, perchè il Sole in questo mese riscalda la terra. (a)

TARPEJA fu una delle quattro prime Vestali che istituì Numa Pompilio per lo culto della Dea Vefta; secondo Plutarco. Non bisogna però confonderla con quella donzella di simil nome, che consegnò a' Sabini il Capitolio, di cui suo padre era Governatore, con patto che le facessero un donativo de' loro braccialetti, ed essi in vece le gettarono nella testa ciò che aveano al braccio, cioè gli scudi, e la uccifero.

TARPEJO; Giove ebbe alle volte questo soprannome a cagione del tempio che avea sul monte Tarpeo, che dopo fu chiamato Capitolio. C'erano anche i Giuochi Tarpei, che si celebravano in onore di Giove.

TARTARO; quest'era nell'Inferno la prigione degli empj e scellerati, i cui delitti non potevano mai esparsi; prigione di una profondità tale, dice Omero, ch'era tanto lontana dall'Inferno, quanto lo è l'Inferno del Cielo. Virgilio ce ne dà un'

(a) *Θερει την γην.*

un'altra idea: il Tartaro è una vasta carcere nell'Inferno fortificata da tre ricinti di mura-
glie, e circondata dal Flegetonte: un'altra torre
ne difende l'ingresso, le porte vi sono dure co-
me il diamante, e tutti gli sforzi degli uomini e
degli Dei non potrebbero spezzarle. Tesifone ve-
glia sempre alla porta, e impedisce l'uscirne a
chiccheffia, finchè Radamanto lascia i delinquen-
ti in mano alle furie.

Era opinione comune che non vi fosse più gra-
zia da sperare per coloro, ch'erano una volta
precipitati nel Tartaro; ma non era tale il sen-
timento di Platone che ne favella in questi ter-
mini: Coloro che hanno commessi delitti gravi,
ma che non sono senza rimedio, come quelli che
sono rei di omicidio, ma che dopo ne hanno
avuto pentimento, vengono per necessità precipi-
tati nel Tartaro, e passato un anno, un'onda li
cava. Allora passano per lo Cocito, o Periflego-
tonte, e di là nel lago di Acherusa, dove
chiamano per nome quelli che hanno ucciso, e
li supplicano caldamente a permetter loro ch'e-
scano da questo lago, e di far loro la grazia di
riceverli nella loro compagnia. Se possono otte-
ner questo, restano tosto liberati da' loro mali,
altrimenti vengono di nuovo riposti nel Tartaro,
e poscia ritornano come prima; e così vanno
replicando, finchè arrivano a piegar l'animo
dell'offeso. Tale si è la pena stabilita da' loro
Giudici.

Credeasi che la idea del Tartaro sia stata forma-
ta sul Tareso degli antichi, ch'era una Isoletta
all'imboccatura del fiume Beti, oggidì Guadal-
quivir nella Spagna, dove forse mandavano i rei
dello Stato.

TARTUZIO, uomo ricco e potente che s'innamorò
perduramente della famosa Cortigiana Acca Laren-
zia, e lasciolle morendo ricchezze grandissime. v.
Acca, Larenzia, Flora.

Ta-

TASTO, soprannome di Ercole, preso dalla città di
Taso in un'Isola del Mar Egeo. Gli abitanti di
essa veneravano Ercole come il loro Dio tutela-
re, perchè gli avea liberati da alcuni Tiranni, che
li tenevano oppressi.

TAUMANZIA, soprannome dato alla Dea Iride a mo-
tivo della meraviglia (a) ch'eccitano i bei colori
dell'Iride, o perchè era figliuola di Taumante.

TAVOLA Iliaca. v. *Iliaca.*

TAURICA, soprannome di Diana per essere venerata
nel Chersoneso Taurico. v. *Diana.*

TAURICORNO, così chiamavano Bacco, perchè veni-
va rappresentato alle volte con un corno di toro
in mano, il qual corno propriamente era un va-
so da bere di tale figura; ed in effetto è il sim-
bolo più convenevole a Bacco.

TAURIDE. Ifigenia in Tauride. v. *Ifigenia.*

TAURIE, feste celebrate da' Greci in onore di Net-
tuno, nelle quali non gl'immolavano che tori ne-
ri.

TAURO, Signore giovanetto della Corte di Minosse
Re di Creta, il quale fu supposto che avesse de-
gli amori colla moglie del Re. v. *Pasifae.*

TAUROBOLO; quest'era un nuovo genere di espiazio-
ne, che inventarono i Pagani ne' principj del Cri-
stianesimo per opporlo al battesimo de' Cristiani.
Il Poeta Prudenzio ci dà in versi latini la storia
e la descrizione de' Tauroboli, e per essere que-
sta una delle cirimonie più strane e singolari del
Pagenesimo, così farà bene il farla conoscere, e
il Fontenelle ce la descrive seguitando le vestigia
di Prudenzio (b). Scavavano una fossa ben pro-
fonda, nella quale si metteva colui che dovea fa-
re la cirimonia bendato con fasce consacrate, con
una corona sulla testa, in somma con un apparec-
chio tutto misterioso. Ponevasi sopra la fossa un

Tomo VI.

G

co-

(a) Dalla parola Greca *δαμαζειν*, ammitare.

(b) Storia degli Oracoli P. II, c. 5.

coperchio di legno forato da una quantità di buchi; e poi conducevano sopra esso coperchio un toro coronato di fiori colle corna, e fronte adornate di laminette d'oro. Lo scannavano con un coltello sacro, e l' sangue scorreva per li buchi nella fossa, e colui che vi stava dentro lo riceveva con molto rispetto, presentandovi la fronte, le guance, le braccia, le spalle, e tutte le parti del corpo, procurando di non ne lasciar cadere una goccia in terra. Usciva allora colui così schifoso tutto lordo di sangue, co' capelli, barba, ed abiti che ne grondavano; ma all' incontro credeva di essere purgato da tutti i delitti e rigenerato per la eternità, mentre apparisce positivamente dalle iscrizioni, che un tale sacrificio era per quelli che lo ricevevano, una rigenerazione unificata ed eterna. Bisognava rinnovarlo ogni venticinque anni, altrimenti perdeva la sua forza, che si estendeva a tutti i secoli futuri. Le donne anch' esse ricevevano questa rigenerazione come gli uomini. Vi associavano chiunque volevano, e le Città intere la ricevevano col mezzo de' loro deputati. Alle volte facevano di questi sacrificj per la salute degl' Imperadori; e le Provincie facevano ad essi la corte col mandare un uomo a posta ad impastriarsi in nome di esse di sangue per ottenere una lunga, e felice vita a' loro Sovrani.

Questi Tauroboli (a) si facevano principalmente per la consecrazione del gran Sacerdote, e degli altri Sacerdoti di Cibele. Nel 1705. fu trovata sopra la montagna di Tourviere a Lione una iscrizione di un Taurobolo celebrato sotto l' Imperadore Antonino Pio l' anno 160. di Gesù Cristo, la quale ci fa vedere essere stato fatto per ordine della gran Madre Idea per la salute dell' Imperadore, e de' suoi figliuoli, e per lo stato della Colonia di Lione.

TAU-

(a) *Taurobolo è formato da taurus, e βολος, effusione, da βαλλω, spargo.*

TAUROCHERO, lo stesso che Tauricorno.

TAUROGOLIE, feste che si celebravano in Cizica ad onore di Nettuno, e consistevano in combattimenti di tori che sacrificavano a questo Dio, dopo di averli lungamente attizzati e posti in furore (a).

TAUROFAGO, mangiatore di Tori (b). Si ritrova un tal soprannome dato a Bacco, perchè a lui sacrificavansi più spesso de' tori, di quello facefsero agli altri Dei.

TAUROPOLIE, feste in onore di Diana detta Tauro-pola, nome che si crede essere lo stesso che quello di Taurica.

TEA, figlia del Cielo e della Terra, moglie d' Iperione, e madre del Sole, e della Luna, e della bella Aurora, dice Esiodo.

TEAGENE, cittadino della città di Tafo, ottenne spesse volte la corona ne' giuochi della Grecia, e meritò delle statue e degli onori eroici nella sua patria. Volendo uno de' suoi nemici un giorno insultare una delle sue statue, portossi di notte a batterla per vendetta, come se Teagene di bronzo avesse potuto sentire questo affronto. La statua improvvisamente cadette sopra costui, e lo uccise sul fatto. I suoi figliuoli la chiamarono in giudizio come rea della morte di un uomo, e il Popolo di Tafo la condannò ad essere gettata in mare, secondo la legge di Dracone, che ordinava, che si distruggefsero fin le cose inanimate, le quali o cadendo, o per qualche altro accidente avessero cagionata la morte di un uomo. Dopo qualche tempo i Tasi avendo patita una gran carestia cagionata dalla sterilità della terra, mandarono a consultare l' Oracolo di Delfo; e fu ad essi risposto, che il rimedio a' loro mali consisteva nel richiamare tutti quelli che aveano scacciati; lo che fecero, senza però riceverne alcun sollievo. Man-

G 2

da-

(a) *Da taurus, e χολη, furore, collera.*

(b) *Da φαγομαι, mangio.*

darono dunque una seconda volta a Delfo con ordine di rappresentare alla Pitia che aveano ubbidito, e che non ostante la collera degli Dei continuava. Dicono che la Pitia gli rispose con un verso in cui loro diceva: *e il vostro Teagene, lo computate forse per nulla?* Allora si trovarono bene imbarazzati per non sapere come contenersi per recuperare la statua: ma per buona sorte alcuni pescatori la incontrarono nel gettare le reti. Fu dunque riposta nel sito dove stava prima, e da quel punto il popolo cominciò a prestare onori divini a Teagene, lo che pure fecero molte altre Città Greche, e barbare. Fu tenuto Teagene per una Divinità che soccorre, onde gli annuali particolarmente ricorrevano a lui.

TEALIA, Ninfa della Sicilia, fu amata da Giove che la rendè madre degli Dei Palici. Era figliuola di Vulcano, cioè era de' contorni del monte Etna. v. *Palici*.

TEANO, figliuola di Cisseo, e moglie del valoroso Antenore, era gran Sacerdotessa di Minerva in Troja. Quando Ecuba, e le Dame Trojane andarono ad implorare il soccorso della Dea contro i Greci, la bella Teano, dice Omero, mise le offerte sulle ginocchia della Dea, e le accompagnò con una preghiera che la Dea ributtò. E' osservabile il vedere una Sacerdotessa di Minerva maritata, e convivente col marito.

TEBE, figliuola di Giove e di Jodama, sposò Ogi-ge, dal quale ebbe molti figliuoli. v. *Ozi-ge*.

TEBE, Città della Beozia fu edificata da Cadmo, e le sue mura si alzarono al suono della lira di Amfione. v. *Cadmo, Amfione*. Le due guerre di Tebe sono un avvenimento celebre nell' antichità, cantate sovente da' Poeti, le quali hanno somministrati gran soggetti a' Poeti Tragici antichi; e moderni.

TECMESSA, figliuola di un Principe Frigio, divenne schiava di Ajace, quando i Greci depredarono tutto il paese delle vicinanze di Troja. Se prestiamo fede

fede ad Orazio (a), questa prigioniera toccò il cuore ad Ajace colla sua bellezza, e divenne ben presto sua sposa, ed Euriface fu il frutto di questo nuovo legame. Sofocle nel suo Ajace furioso introduce Tecmessa, che trattiene Ajace dal darsi la morte con un discorso così tenero, ch'è difficile il non restarne commosso. Questo, dice l'Autore del Teatro Greco, non consiste in quei sentimenti studiati e ricercati, che vennero poi alla moda sul Teatro; ma sono espressioni vive dell' amor conjugale. Ella gli mette dinanzi agli occhi una sposa ed un figliuolo, che la sua morte riduce alla schiavitù, e gli espone agli oltraggi, più crudeli; un padre ed una madre che nella loro estrema vecchiezza non hanno altra consolazione che quella di chiedere agli Dei il ritorno di Ajace e sperarlo. Passa poi al particolare di sè stessa; „ Ahimè, dice' ella, Frigia di nazione, schiava di „ Ajace, oggidì vostra sposa, vi ho consacrata tutta la mia tenerezza. Non mi resta che voi solo, voi mi avete privata di tutto, avete desolata la mia casa paterna, e fatto morire mia madre. Le Parche mi hanno tolto il padre, e chi altri mai fuor di voi, mi può far le veci di patria, e di tutto quello, di cui mi avete privata? Non ho altro rifugio, che voi, vivete almeno per me. „ Euriface figliuolo di Ajace e di Tecmessa regnò in Salamina dopo la morte di Telamone.

TELAMONE, fratello di Peleo era figliuolo di Eaco, e di Endaide figliuola di Chirone. Giuocando un giorno con Foco altro suo fratello, ma di madre differente, la piastrella di Telamone ruppe la testa a Foco, e lo uccise. Eaco informato di questo accidente, e sapendo che i Principi suoi figliuoli aveano prima avuta qualche differenza insieme, scacciò Telamone dall' Isola di Egina, e lo condannò ad un perpetuo esilio. Questo Principe gio-

(a) *Od. IV. Lib. 2.*

vanetto si mise sopra un naviglio, e quando fu un poco allontanato dalla spiaggia, mandò un araldo al padre per assicurarlo, che se avea ucciso Foco, era stato per accidente, non mai per un caso premeditato. Ma Eaco gli mandò a dire, che non rimettesse mai più il piede nella sua Isola, e che se voleva giustificarsi, poteva trattare la sua causa stando sopra la nave. Telamone entrò nella notte seguente in porto, ed avendo formata una spezie di collinetta di terra, volle giustificarsi; ma avendo perduta la sua causa, e i sospetti di Eaco venendo vie più convalidati, fece vela verso Salamina. Cicreo, che n'era il Re, gli diede sua figliuola Glauca in moglie, e lo dichiarò suo successore; e di fatti Telamone regnò nell' Isola di Salamina. Dopo la morte di Glauca, sposò Peribea figliuola di Alcatoo Re di Megara, da cui nacque il celebre Ajace. Telamone ebbe per terza moglie Esione sorella di Priamo, e il matrimonio si fece nella maniera seguente.

Avea Telamone seguitato Ercole nella guerra contro Laomedonte, e perchè Telamone fu il primo a salire sulle mura di Troja, Ercole gli fece un donativo di Esione, dalla quale ebbe Ajace. Telamone si segnalò ancora in altri incontri seguitando questo Eroe, come nella guerra delle Amazzoni, nel combattimento contro il Gigante Alcioneo; era intervenuto nella spedizione degli Argonauti, e se non andò all'assedio di Troja, fu perchè la vecchiezza lo impedì; ma vi mandò i suoi due figliuoli Ajace, e Teucro. Al tempo di Pausania mostravasi ancora vicino al Porto di Salamina il sasso, su cui si assise per seguitare cogli occhi per quanto poteva, la nave su cui si erano imbarcati. Era ancora in vita quando i Greci ritornarono da Troja; ed avendo intesa la morte di Ajace suo figliuolo, e che Teucro non l'avea impedita, nè vendicata, mostrò a questo tutto il suo risentimento, scacciandolo vergognosamente, e non permettendogli l'ingresso. Egli stesso pensò

a ven-

a vendicare la morte di Ajace, mentre essendo capitato Ulisse, che n'era stata la cagione, sulle spiagge di Salamina, seppe destramente tirarlo fra gli scogli, e fece naufragare una parte de' suoi battimenti. v. *Esione, Ajace, Teucro.*

TELCHINI, nati dal Sole, e da Minerva, abitarono per qualche tempo l'Isola di Rodi, e da essi prese il nome di Telchine. Secondo la favola erano Maghi, che affascinavano colla vista, e facevano piovere, cader gragnuola, e neve a loro talento. Prendevano dell'acqua dello Stige, e bagnandone la terra, producevano tutte le forte d'incomodi, e di malattie, la pestilenza, e la carestia; e perciò i Greci li chiamarono i distruttori. Giove finalmente li seppellì sotto le onde, e li cangiò in iscogli secondo Ovidio. (a) Questi Telchini erano uomini di mala vita, che abitavano la Città di Ialissa nell'Isola di Rodi, persone brutali, e di cattiva fede, che desolavano i loro vicini colle loro furfanterie, e con ogni sorta di malefici, dice Diodoro. Una inondazione fece perire la loro Città, e quella parte dell'Isola che abitavano, cosicchè non vi restò altro che sassi, cosa che venne considerata come un castigo divino, e fu il fondamento della loro metamorfosi. v. *Telchinia, Cabiri.*

TELCHINIA. Minerva avea un tempio nel villaggio di Teumessa vicino a Tebe nella Boezia sotto il nome di Minerva Telchinia, dove non v'era alcuna statua. Crede Pausania, che questa denominazione derivasse dagli antichi Telchini dell'Isola di Rodi, molti de' quali passarono nella Boezia, e probabilmente vi fabbricarono questo tempio a Minerva, che vantavano per madre degli autori della loro schiatta. Minerva passava per madre de' Telchini, perchè questi popoli erano singolari nelle arti: la gelosia fece dire a' loro vicini, che erano Incantatori e Maghi.

G 4

TE-

(a) *Metam. VII.*

TELEFO, figliuolo di Ercole, e di Auge, fu esposto subito dopo la sua nascita, e nodrito, dicono, da una cerva. Vuole Pausania, che questo avvenisse sul monte Partenio nell'Arcadia, e che dopo la sua morte gli fosse innalzato un tempio su questo monte in memoria del prodigio avvenuto alla sua nascita. Fatto grande portossi alla Corte di Misia per ordine dell'Oracolo per trovarvi i suoi genitori. Tautra Re di Misia era allora impegnato in una guerra fastidiosa per lui, e fece pubblicare, che darebbe sua figliuola Auge, e la sua corona a chi lo liberasse da suoi nemici. Telefo si pose alla testa de' Misj, ed avendo riportata una compiuta vittoria, fu riconosciuto per erede di quel Regno. Quanto al suo matrimonio avendo riconosciuto che Auge era sua madre (v. *Auge*) sposò Laodice, ovvero Astioche figliuola di Priamo.

Questa parentela lo attaccò al partito de' Trojani. Quando i Greci si portarono all'assedio di Troja sbagliarono, e prendendo le Terre de' Misj per paese nemico, vollero devastarle. Telefo si avanzò alla testa della sua armata per respignerli, e si battè anche contro Achille nelle pianure di Caica, ma vi rimase ferito pericolosamente. Mandò tosto all'Oracolo per sapere se la sua ferita fosse incurabile, e n'ebbe per risposta, che non poteva essere risanato, che dalla mano stessa che l'avea ferito. Achille considerandolo come suo nemico non volle mai acconsentire alla sua guarigione. Ulisse pensò di tirare Telefo al partito de' Greci, sapendo che un Oracolo avea detto, che Troja non poteva essere presa da' Greci, se non avessero questi nella loro armata un figliuolo di Ercole, che però fece intendere al Re di Misia, che il senso dell'Oracolo si era, che quella stessa freccia od asta che avea fatto il male, dovea servirgli di rimedio; laonde avendo presa della ruggine del ferro di quest'arma, ed avendone composto un empiaastro, lo mandò a Telefo,

fo, che ne fu ben presto guarito, e che per gratitudine si unì al campo de' Greci.

Le disavventure di Telefo sono state il soggetto di molte Tragedie sul Teatro degli Antichi, come apparisce da un passo di Orazio. (a) I Mitologi non ci riferiscono altra disgrazia, che quella della sua ferita. Il Danchet nel 1713. compose un'Opera, della quale formano il soggetto gli amori di Telefo con Ismenia; ed è intitolata il Telefo. v. *Ismenia*, *Auge*.

TELEGONO, figliuolo di Ulisse, e di Circe nacque nell'Isola di Eea, dove Circe faceva il suo soggiorno, e dove si trattene Ulisse per qualche tempo al suo ritorno da Troja. Lungo tempo dopo fatto grande Telegono, s'imbarcò per andare a cercare il padre, ed essendo stato gettato sulle spiagge dell'Isola d'Itaca senza conoscerla, la fame lo costrinse a dare il sacco alla campagna per vivere co' suoi compagni. Ulisse alla testa degli Itacefi andò per respignerlo, e Telegono percosse Ulisse con un'asta, la cui estremità era fatta di una tartaruga marina detta Pasticina, che credesi fosse velenosa; e il Re d'Itaca mortalmente ferito, si ricordò allora di un Oracolo, che gli avea avvisato di guardarsi dalla mano di suo figliuolo. S'informò chi fosse il forestiere, e donde venisse, riconobbe Telegono, e spirò fra le sue braccia. Minerva però li consolò ambidue, dicendo, che tale si era l'ordine del Destino, ordinò anche a Telegono di sposare Penelope, e di portare a Circe il cadavere di Ulisse per fargli avere gli onori sepolcrali. Dal matrimonio con Penelope nacque Italo, il quale secondo Iginò diede il nome all'Italia. Nel 1725. rappresentossi in Francia l'Opera del Telegono figliuolo di Ulisse di un Autore non conosciuto.

TELEGONE, o **TELEGONA**, figliuola di Faride, ch'era nato da Mercurio, e da una delle Danaidi chiamata

(a) *Art. Poet. v. 96. e segg.*